Saggi

« Mito realtà letteratura » di Cecilia Kin

Come una sovietica vede gli italiani

I dibattiti e la lotta delle idee dalla crisi del verismo alle recenti discussioni sull'avanguardia

Le cronache e i commenti dei quotidiani danno al lettore sovietico gli elementi essenziali per conoscere e comprendere la realtà italiana odierna. Tuttavia le semplici notizie giornalistiche non sono sufficienti per ricostruire l'insieme dei problemi reali che la società italiana si è trovata davanti in questi ultimi anni. Prezioso è, quindi, il contributo di conoscenza e analisi dato dagli italianisti sovietici, non soltanto dagli storici di professione, ma, soprattutto, dagli studiosi che sanno unire l'interesse per l'attualità politica e culturale del nostro paese a una conoscenza diretta del suo meno remoto passato.

Sono le riviste letterarie mensili, che si chiamano « artistico-letterarie e politico-sociali », ad approfondire, ampliare e problematizzare il quadro che un lettore sovietico può avere della realtà dei paesi stranieri. Tra queste il « Novyj mir » ha pubblicato saggi sulla cultura e sulla politica italiana che hanno suscitato interesse e polemiche anche da noi. Un'altra rivista che segue con una certa sistematicità la vita culturale italiana è, naturalmente, « Inostrannaja literatura », dedicata alle letterature straniere.

Dal lavoro storico e critico svolto negli ultimi anni per queste due riviste sulla letteratura italiana è nato un libro di una studiosa, il cui nome non appare per la prima volta su questo giornale: Cecilia Kin. Il libro s'intitola *Mito realtà letteratura* e comprende saggi che, come arco di tempo, vanno dalla crisi del « verismo » alle recenti discussioni sull'avanguardia. Il carattere del lavoro di Cecilia Kin è ben espresso in un punto della nota introduttiva: « Non si può capire la lotta delle idee che avviene oggi in Italia, se non ci si rivolge al passato. E' quindi necessario parlare della ideologia del fascismo italiano, nonchè di quella dei vari gruppi della intellettualità cattolica e, s'intende, delle posizioni ideali dei marxisti ».

Il punto centrale di tutti i saggi della « realtà » della società italiana, e lo studio critico degli sviluppi letterari è in funzione di una ricerca sui « miti » che hanno intossicato l'anima e il corpo del nostro paese. E' naturale, quindi, che l'interesse dell'autrice si soffermi particolarmente sul fascismo.

Fuori del libro, avverte la Kin, resta « il dramma del socialismo italiano » che si recitò nel 1919-1920 « quando nel paese esistevano oggettivamente le premesse per la vittoria delle forze rivoluzionarie ». Centrale nel libro è, invece, il tema di « splendori e miserie del fascismo » (titolo del saggio principale) inteso come « controrivoluzione preventiva » e studiato nella sua politica culturale. Per la prima volta, credo, il lettore sovietico dispone di un ampio, vivo e documentato quadro di questo aspetto del fascismo nostrano. All'autrice è evidente la sterilità culturale dell'ideologia fascista, e ciò che la interessa è il modo in cui il fascismo cercò di attuare il suo dominio anche nella sfera culturale e, soprattutto, le ragioni del « conformismo di massa » degli intellettuali.

Quanto alla opposizione, giustamente la Kin osserva che tra gli antifascisti si venne a trovare anche quella intellettualità « squisitamente borghese... che egualmente porta la sua, e non piccola, parte di responsabilità morale per l'avvento del fascismo al potere e per il terreno ben preparato che esso trovò ». Un episodio che ha particolarmente colpito la Kin è che quando, nel 1931, il personale docente universitario fu invitato a prestare giuramento al fascismo, su 1250 professori solo 11 preferirono rinunciare alla cattedra piuttosto che giurare. Questo « deciso atto individuale » è sottolineato, nel libro, come un'affermazione di dignità, confortata, è vero, in questo frangente, da una così esigua schiera di adepti.

Naturalmente, le forze che posero fine al fascismo maturavano su scala di massa, « condizionate da tutto il corso storico », e la Kin ricorda i due grandi fatti decisivi e simbolici della « vittoria delle truppe sovietiche a Stalingrado » e del « grande sciopero della Fiat ». All'azione del partito comunista la Kin fa riferimento costante, e come epigrafe del suo libro ha posto una variante del lapidario « dire la verità è rivoluzionario », parola d'ordine che, nella sua perentoria semplicità, racchiude, e soprattutto ha racchiuso, per molti una drammatica, talora tragica tensione morale.

Il lettore avrà capito che Cecilia Kin, sagace e impegnata italianista sovietica, ha il temperamento e il gusto più dello storico che del letterato. La passione politico-sociale che anima i suoi interessi potrebbe applicarsi egregiamente non solo all'informazione critica sulla non ricca vita culturale italiana d'oggi, ma all'approfondimento dello studio dei miserevoli « splendori » del fascismo e del memorabile « dramma del socialismo italiano ».

Vittorio Strada

Lettera da Parigi

Omaggio a Baudelaire

Una mostra dedicata al grande poeta e al suo ambiente - La giovane pittura e la Sala rossa per il Vietnam

Al Museo del Petit Palais continua l'esposizione dedicata a Baudelaire. L'importante insieme di dipinti, sculture, disegni, incisioni, documenti vari radunati non offrono solo una eccezionale occasione di ricostruire l'ambiente culturale francese in un periodo particolarmente vivo, e che fa da sfondo alla vita e all'opera di Baudelaire. Una rara scelta di riferimenti (documenti, lettere, atti di varia natura e una ricchissima iconografia) permettono di situare, attraverso una scelta intelligente, la ricca e complessa personalità dello scrittore entro precisi parametri storici e culturali, proponendo nessi e riferimenti di notevole interesse.

I principali avvenimenti della sua vita (le vicende giudiziarie che lo coinvolsero, nel 1844 e nel '57, col processo a *Le Fleurs du Mal;* i rapporti col mondo della letteratura e dell'arte, le vicende politiche — la rivoluzione del '48 che fa da sfondo alla sua opera) vengono così a formare il tessuto connettivo su cui si struttura la personalità e l'opera di Baudelaire. Centro focale della mostra restano tuttavia le vicende artistiche di questo periodo, che ebbero una grande importanza sulla sua attività (è nota l'acuta e affascinante prosa artistica di Baudelaire, che scrisse una serie di saggi, tra cui quello « *De l'Essence du Rire* » e sui caricaturisti francesi, su Delacroix e su altri artisti contemporanei, nonchè numerose critiche ai « Salons » che iniziarono nel 1845).

L'attuale esposizione permette di poter confrontare direttamente sulle opere la genesi dell'estetica baudeleriana, verificarne le scelte e le acute intuizioni critiche (tra cui ad esempio la precoce « scoperta » della pittura di Manet).

Cronologicamente, viene presentata, sala per sala, una significativa scelta delle opere presentate nei « salons » tra il 1845 e il '59 (periodo in cui datano le critiche di Baudelaire). Completano in questa interessante panoramica, le più importanti grandi esposizioni di quegli anni, che segnarono delle date « storiche » nelle vicende artistiche della epoca: quella al Bazar Bonne-Nuovelle (1846) che fu la grande celebrazione di David e di Ingres, la grande Esposizione Universale del 1855, arena dove si affrontarono Ingres e Delacroix, o ancora la polemica e scandalistica esposizione dello stesso anno, che fece esplodere « la bomba » Courbet, e segnò la nascita ufficiale del « realismo ».

Questo interessante sguardo d'insieme su uno dei più ricchi e complessi periodi della storia della pittura francese termina alle soglie dell'Impressionismo, coll'apparire all'orizzonte del grande astro di Manet: tuttavia al momento dello scandalo del *Déjeuner sur l'Herbe'* (1863) e dell'Olympia (1865), Baudelaire, già ammalato (egli morì nel 1867) lasciò ad Emile Zola l'appassionata difesa dell'artista.

* * *

Al Musée d'art Moderne de la Ville, due esposizioni. La prima è dedicata a Dewasne, che è uno dei più interessanti personali interpreti dell'astrazione geometrica in Francia.

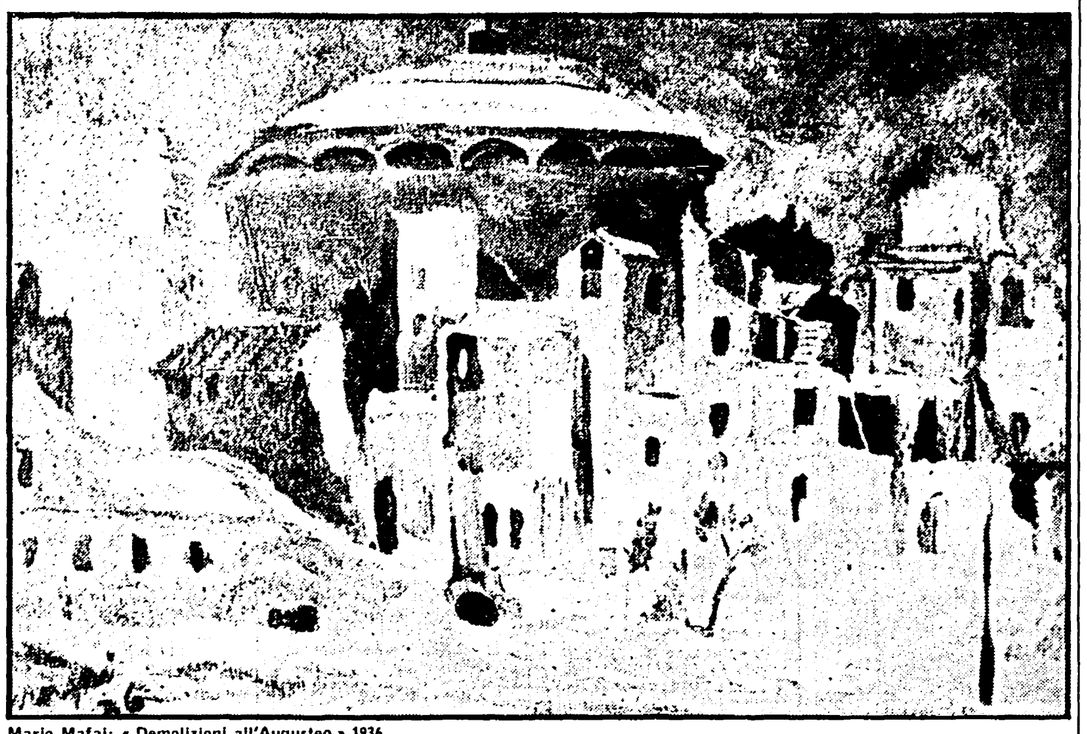
La seconda è quella organizzata dal gruppo della Jeune Peinture ed è una mostra di gruppo centrata sul tema della lotta del popolo vietnamita. *La « Salle Rouge pour le Viet Nam »* presenta 24 tele, di formato unico; il nucleo centrale degli artisti che vi partecipano è formato dai nomi, ormai noti, della Jeune Peinture: tra questi Aillaud, Arroyo Parrè, Tisserand. La mostra non vuol essere solo una generica manifestazione di solidarietà, ma si propone di riprendere e sviluppare le premesse su cui nacque, nel maggio scorso, il famoso Atelier Populaire all'Ecole des Beaux Arts

Laura Malvano

Mostre

Una pittura realista del flusso della vita

Una « retrospettiva » di Mario Mafai a Roma: 130 pitture dal 1924 al 1964 esposte a Palazzo Barberini - I momenti-chiave di una esperienza



Mario Mafai: « Demolizioni all'Augusteo » 1936

E' aperta da mercoledì, a Roma, una mostra retrospettiva della pittura di Mario Mafai. Nelle sale dell'Ente Premi Roma, a Palazzo Barberini, sono sobriamente esposte 130 pitture datate fra il 1924 e il 1964. E', dunque, una grossa occasione per il pubblico, soprattutto dei giovani, al fine di conoscere, e riconoscere, uno dei sommi realisti italiani del '900 pittorico. E' anche una necessaria provocazione a studi nuovi su una difficile figura di pittore la cui esperienza artistica non ha soltanto valore retrospettivo ma si prolunga e vive dentro l'esperienza artistica attuale. La produzione pittorica di Mafai fu vastissima ed è dispersa presso un gran numero di collezionisti, e non tutti rintracciabili. Il pittore, da parte sua, spregiando il valore economico dei quadri che dipingeva, non tenne mai un catalogo.

Quanto ai disegni è tutto da fare. Anche per questi motivi sarebbe stato bene che opere così belle e tipiche di Mafai, note, meno note e alcune inedite, fossero introdotte in catalogo da un vero saggio critico che facesse il punto sull'arte di Mafai. Il catalogo, invece, si limita a riprodurre le opere esposte e contiene una breve premessa di Giovanni Sangiorgi, scritti editi e inediti del pittore a cura di Valentino Martinelli, un'antologia dei critici a cura di Jacopo Recupero, le schede delle opere a cura di Livia Velani.

D'una retrospettiva della pittura di Mafai corse voce subito dopo la morte avvenuta il 31 marzo 1965. Sembrò, allora, che si trattasse di una gara a fare presto e bene fra enti e gallerie pubbliche che quella morte aveva toccato nell'abitudinario sonno culturale. Oggi si è autorizzati a pensare che si è trattato di una gara molto italiana a tira e molla. Ma veniamo alla mostra. Con evidenza plastica impressionante, la potenza dell'eros di Mafai si conferma intatta. Il percorso pittorico di Mafai si riconosce non tanto dai soggetti quanto dalla splendida traccia, costante e inalterabile, della luce del colore. Luce, a un tempo delle cose e di un'esistenza tesa fra amore e ansia, che ha traversato decenni di terribile buio dell'Europa. Ora come segreta brace sotto le ceneri ora come fiaccola allo aperto.

Basterà ricordare che sono i decenni del fascismo e della resistenza al fascismo; i decenni ancora della nuova violenza imperialista e della difficile crescita del socialismo. La naturalezza con la quale la pittura di Mafai sta nel flusso dell'esistenza oggi appare non tanto il risultato di un rarissimo talento pittorico quanto la costruzione d'una volontà morale assai esigente. Nella pittura di Mafai ci sono uomini e cose, giorni e ore: fanno una « tessitura » ben costruita, non sono deposti casualmente dalla vita ai piedi del pittore.

Mafai ha scelto e costruito con segreta geometria disponendo tutto secondo la sua idea laica e terrestre della vita; ora con gioia, ora con dolore, ora con grazia e sempre con volontà dura attraverso decenni che hanno stritolato innumerevoli uomini e cose. Ha scelto e costruito anche da comunista. Da un punto di vista pittorico in definitiva la capacità di costruire con il colore, in Mafai, oggi si rivela più preziosa della giustamente celebrata capacità di sentire la vita come colore. Ritratti, nudi, fiori secchi, demolizioni e paesaggi romani, fantasie sul fascismo e sulla guerra, autoritratti, strade e mercati popolani, nature morte, interni di vita quotidiana, spazi intensamente abitati dall'uomo con azioni fra plebee e proletarie, e spazi allarmanti per il vuoto e il deserto come nelle pitture « informali » degli ultimi anni. Tutto è dipinto con naturalezza, con superba unità fra l'evidenza oggettiva e la verità dell'esistenza, ma anche secondo la geometria della costruzione intellettuale, secondo il disegno intimo del comportamento umano nella vita.

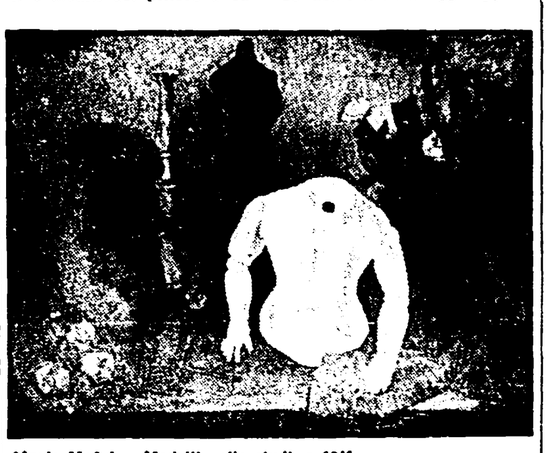
A questo proposito, oggi, mi sembra che io stacco e la distanza di Mafai da Scipione appaiono molto forti, tali da impegnare la critica nuova a rivedere molti giudizi fondati troppo tranquillamente sull'eredità della « Scuola romana » e sul binomio degli « inseparabili » Scipione e Mafai. Gli esordi di Mafai (con tutti i « motivi » suoi poi diventati tipici), ad esempio, sono caratterizzati da una qualità costruttiva, nel senso della Metafisica (Morandi e De Chirico) e della pittura « rosa » di Picasso, e non dal dissolvimento del grande decadentismo di Scipione. E varrebbe la pena di pensare certa pittura chiara di Mafai, intorno al '30, vicino alla maniera chiara di Melli, Cagli, Capogrossi, Ziveri e Pirandello (maniera debitrice di pensieri plastici fra metafisici e cubisti).

Si può anche azzardare un invito a una « lettura » un po' diversa dall'usuale di Mafai pittore della realtà. Scrisse De Chirico, nel '22, a proposito di Morandi, che questi partecipava del « grande lirismo creato dall'ultima profonda arte europea; *la metafisica degli oggetti più comuni.* Di quegli oggetti che l'abitudine ci ha resi tanto familiari che noi, per quanto scaltriti nei misteri degli aspetti, spesso guardiamo con l'occhio dell'uomo che *guarda e non sa* ». E, credo, il percorso di Mafai si fece certo laddove la metafisica di De Chirico si isterilì per non riuscire a fare il « salto » storico nella vita e negli oggetti di tutti, in una situazione umana che al pittore chiedeva una diversa sensibilità storica ed esistenziale. Fu un mutamento (democratico e potenzialmente socialista) di punto di vista, quallo di Mafai, tale che l'Europa contemporanea, e non la mitica Grecia o i mitici antichi di De Chirico, diventava la fonte del moderno lirismo della metafisica degli oggetti comuni.

La « consolante eternità » degli oggetti di De Chirico e di Morandi si mutava, nelle immagini di Mafai, nell'amorosa e ansiosa durabilità delle cose. E la pittura di colore fu il mezzo plastico col quale Mafai dette forma a tale mutamento, mezzo nuovo rispetto alla « tattilità » statica di De Chirico. E' possibile che il carattere non programmatico della pittura di Mafai, e se si vuole anche la sua irriducibilità all'iconografia d'un sistema di potere, sia una ragione di più di interesse e di riflessione attuali.

I momenti-chiave dell'esperienza pittorica di Mafai, diciamo pure i quadri-cardine sui quali gira il percorso fantastico della mostra di Palazzo Barberini sono: *Autoritratto* (1929); *Casa con Cancello* (1931); *Ragazzo con la palla, Testa di Simona, Uomini al tramonto* e *Garofani* del '32; *Il modello* (1933-34); *Donne che stendono i panni, Nudo coricato* del '33; *Fiori secchi su fondo verde* (1934); le *Demolizioni* del '36; *Paesaggio romano* (1937); *Fiori secchi* del '38; *Modelli nello studio, Maschera e cilindo* e *Paesaggio romano* del '40; *Autoritratto, Modelli nello studio* e *Paesaggi romani* del '41; *Interno di caserma* (1942); i due ritratti di Fersen e le « fantasie » del '43; *Periferia di S. Lorenzo* (1944); le nature morte del '45; *La strada* (1949); i paesaggi del '50; *Periferia* (1953); *Paesaggio panorama con cielo blu, Mercato di pesce* e *Mercato di fiori* del '57; *Tramonto sulla Appia Antica* (1959); *Pensieri inutili* e *Civiltà delle macchine* del '61.

Dario Micacchi



Mario Mafai: « Modelli nello studio » 1941

Riviste

La spirale di Flaubert

In *Belfagor* (numero uno, 31 gennaio 1969; Olschki, Firenze, pagine 124, L. 750) Giorgetta Giorgi ripropone la lettura del progetto inedito di Gustave Flaubert, *La Spirale.* Giorgi cita il progetto per intero e, ricordata l'interpretazione che P. Dimoff dette del *plan* flaubertiano nel 1948 (influenza dei *Paradis artificiels* di Charles Baudelaire e delle *Confessions* di Thomas de Quincey), la confuta e la contraddice nelle conclusioni, partendo tuttavia dal parallelo tra l'autore di *Madame Bovary* e l'autore delle *Fleurs du mal.*

Lo *spleen,* scrive Giorgi, è senza dubbio la chiave di volta dell'universo dei Nostri. Le erbe di follia, alle quali tutta la letteratura francese dell'Ottocento paga il suo tributo, sono per Baudelaire e per Flaubert (come l'oppio per il pittore protagonista della *Spirale:* ma vedremo poi la differenza di fondo) il mezzo per uscire dal grigiore del mondo « borghese ». Al giusto discorso sullo *spleen* e sul mondo che circonda i due artisti, Giorgi avrebbe dovuto aggiungere forse un cenno al discorso sartriano sulla coscienza di classe in Flaubert e, per questa via, stabilire anche un altro parallelo tra Flaubert e Baudelaire: quello strettamente politico, concernente l'atteggiamento dei due scrittori, coetanei, nei confronti del colpo di Stato del 2 dicembre 1851, atteggiamento che risultò poi decisivo nello sviluppo dell'opera dell'uno e dell'altro. Ma il lettore veda la « voce Baudelaire » in *Ventiquattro voci* di Franco Fortini, appena uscito nei « Gabbiani » del Saggiatore. Lo scritto di Fortini assume il suo rilievo attraverso una lettura che riesca a scoprirne la vena autobiografico-generazionale, nella quale è possibile rintracciare tutta la tematica del rapporto tra « intellettuale » e rivoluzione e tra « intellettuale » e potere: la rivoluzione e Napoleone, gli intellettuali sotto Luigi Filippo e il colpo di Stato di Luigi Napoleone, la rivoluzione socialista e tutte le sue conosciute « incarnazioni ». Giorgi, per altre vie sfiora questa tematica e sfiora anche il tema sartriano dell'universo egocentrico di Flaubert.

Il discorso di Sartre sul piccolo Gustave che vede il mondo disposto concentricamente intorno a sé e sull'adulto Flaubert che scopre in sé il borghese (scoperta, che segna la fine della sicurezza e apre la via alla nevrosi e alle allucinazioni dell'uomo e dell'*artiste;* e resterebbe da spiegare in quale eccezione si usi qui il termine « borghese »: ma ben lo sa il lettore di *Bouvard et Pécuchet*) non contraddice quello sulla metafora del cerchio (e della spirale) sul quale si sofferma il Giorgi. « In Flaubert ogni personaggio prova infatti la *hantise* di essere chiuso nella morsa di un cerchio che va via via restringendosi. Nei momenti di dolore lo spazio si contrae, l'eroe viene assediato da un mondo che lo soffoca e lo sommerge, mentre nelle ore di felice abbandono la circonferenza della sua esistenza si allarga all'infinito, il suo pensiero va dilatandosi in uno spazio che si apre a spirale », in cerchi che si innalzano provocando il « felice delirio del pittore che spazia in un universo ormai senza centro e senza limite ».

Si insinua qui il tema, svolto da Giorgi in polemica con Dimoff e con altri lettori della *Spirale,* delle due allucinazioni: quella patologica e quella poetica. Flaubert, come Baudelaire e come Rimbaud, esce vittorioso (non vinto e folle come il pittore della *Spirale)* dal suo viaggio fuori della realtà « borghese », perché conosce e domina le sue visioni. La tesi del Dimoff — Flaubert non avrebbe portato a termine *La spirale* perché troppo simile alla *Tentation* — non pare giusta: infatti, osserva bene il Giorgi, le allucinazioni di Antonio sono incubi, non visioni liberatrici. La conferma viene dallo stesso Flaubert che scrisse al Taine di conoscere perfettamente le due allucinazioni: il terrore di quella patologica e la gioia, invece, di quella poetica.

Ottavio Cecchi

Rai - Tv

Controcanale

DELUSIONE SPECIALE — *Il numero speciale di TV 7, dedicato interamente ad una intervista con il cosmonauta americano Borman (uno dei tre di Apollo 8) è stato una cocente delusione: in ogni caso non è stato certamente tale da ripagare l'attesa creata da un eccezionale preannuncio dato in sede di Telegiornale. Lo speciale, infatti, ha ricalcato alla men peggio lo stile di certi servizi della serie* Incontri, *volti com'è noto a ricostruire personalità di primo piano in diversi settori dell'attività umana: una serie di domande martellanti, intercalate da brani di filmati, utili a completare in qualche modo il ritratto dell'intervistato; più una telecamera che fruga, in primissimo piano, il volto, mettendone in rilievo le più piccole rughe, i segni di apprensione, di tensione, di gioia; insomma, i segni caratteriali più riposti. Questo sistema di indagine è stato spesso utilizzato male: ieri sera è stato utilizzato forse peggio. Certo: ci rendiamo conto che l'intervista è stata quasi improvvisata in occasione della presenza di Borman a Roma ed è andata in onda a poche ore dalla sua ripresa. Questo non basta, tuttavia, a giustificare il taglio scelto da Sergio Zavoli (l'autore) nelle sue domande e la linea seguita per « ricostruire » l'avventura spaziale dell'Apollo 8. E' apparso chiaro, infatti, che l'intervistatore ha badato soprattutto ad operare una riduzione del cosmonauta (e dei suoi familiari) al livello dell'uomo comune, convinto forse che soltanto questa operazione di appiattimento potesse portare il pubblico dentro i temi umani e scientifici del viaggio cosmico. Questa riduzione, oltretutto, avrebbe potuto essere accettabile se fosse stata effettuata in termini critici ed aperti: invece Zavoli ha chiaramente avuto a modello il cliché del piccolo-borghese, e la sua moralità: ed a questa ha fatto costante riferimento, felice soltanto quando poteva rintracciare a questo livello i punti di incontro con il cosmonauta Borman. D'accordo che quest'ultimo non ha fatto molto per sollevare il tono dell'inchiesta; ma anzi ha contribuito a stilire questo dialogo sullo spazio al livello problematico di un qualsiasi viaggiatore di commercio made in Usa: tuttavia, quando in una lunga intervista di questo genere si preferisce parlar di stipendi anzicchè di scienza (scienza nei rapporti con i problemi dell'uomo) è chiaro che si possono mettere insieme soltanto un mucchietto di banalità. A conti fatti, invero, si vedrà che lo speciale ci ha soltanto ripetuto le cose più ovvie e già note, dette e ridette dai giorni del volo ad oggi. Ed anche i brani documentari sulla superficie lunare e sull'interno della capsula sono rimasti una appendice tutto sommato assai poco inedita e per nulla entusiasmante.*

* * *

RIFORMA PERSONALE — *Sembra incredibile che, mentre si discute dell'urgenza di una riforma del sistema carcerario italiano, si possa dar vita ad un originale televisivo come il* Sette minuti dal mare di Vivere insieme. *Una materia scottante e drammatica è stata ridotta al livello di una faccenda d'onore personale fra un direttore* buono *e tre carcerati da libro Cuore. Il tutto è ben presto risultato così falso da scivolare, a più riprese, nell'aperto ridicolo. E' la conclusione quasi inevitabile cui si va incontro quando si finge troppo scopertamente di affrontare un grave problema per compiere, in realtà, opera di aperta mistificazione.*

vice

Programmi

Televisione 1°

TELEVISIONE 1°

12,30 SAPERE
« Profili di protagonisti: Max Weber » a cura di Garroni e Rizza

13,00 OGGI LE COMICHE
Un film di Laurel e Hardy e tre brevi film di Mose e Gruel

13.30 TELEGIORNALE

17,00 GIOCAGIO'

17,30 TELEGIORNALE. Estrazioni del Lotto

17,45 LA TV DEI RAGAZZI
« Chissà chi lo sa? »

18,45 ANTOLOGIA DI CAPOLAVORI NASCOSTI

19,10 LA MOGLIE PARIGINA
Si tratta di una serie di telefilm francesi, diretti da Jean Becker e interpretati da Jacqueline Presle e Daniel Gelin

19,35 TEMPO DELLO SPIRITO

19,50 TELEGIORNALE SPORT, Cronache del lavoro

20,30 TELEGIORNALE

21,00 BENTORNATA CATERINA
Caterina Valente, che qualche anno fa, raccolse un certo successo anche alla TV italiana, torna in uno spettacolo di tre puntate, i cui testi sono stati scritti da Castaldo, Faele e Calabrese. La regia è di Vito Molinari. Lo spettacolo sarà ispirato al circo, dal quale Caterina proviene. Tra gli ospiti di stasera saranno Vittorio Gassman e Giuliano Gemma, intemerato protagonista di "western" all'italiana. I due si esibiranno in differenti acrobazie: Gassman reciterà versi di Trilussa, Gemma lancerà coltelli e farà schioccare la frusta.

22.15 UN VOLTO, UNA STORIA
I tre personaggi presentati dalla rubrica sono: la madre di Raoul Ghiani; l'ex ferroviere Formicola, che nel '60 vinse centocinquanta milioni al Totocalcio e il prof. Solerio, che quattro anni fa, separò, realizzando un difficile e pericoloso intervento chirurgico, le due sorelle siamesi Foglia.

23,00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

15,30 CICLISMO
Da Laigueglia il telecronista Adriano De Zan segue il Gran Premio intitolato alla cittadina ligure.

18,00 SAPERE
Corso di tedesco

21,00 TELEGIORNALE

21,15 MEMORANDUM
Commedia di Vaclav Havel. Regia di Enrico Colosimo. Tra gli interpreti: Ennio Balbo e Marisa Fabbri. Anche questa trasmissione fa parte del ciclo dedicato al teatro di alcuni Paesi dell'Oriente europeo. Havel è cecoslovacco ed è stato uno degli intellettuali di primo piano del « nuovo corso ». « Memorandum » riprende, con efficacia, un tema che più volte è stato oggetto di satira: quello della burocrazia. Ma la satira di Havel è diretta in particolare contro la « nuova » burocrazia, al servizio del dominio dei tecnici, improntato all'efficienza aziendale. Il testo è interessante anche in riferimento ai fenomeni emersi nella società cecoslovacca. Havel lo scrisse e lo rappresentò prima che il « nuovo corso » avesse ufficialmente inizio e la sua satira sembra colpire insieme alcuni aspetti del « vecchio » e alcuni aspetti del « nuovo ».

23,00 ESTRI
E' un balletto di Goffredo Petrassi con scenografie di Milloss. Suona il « Gruppo strumentale romano » diretto da Luciano Berio. La ripresa è stata effettuata al Festival dei due mondi.

Mario Mafai: « Autoritratto »

Il direttore della rivista « Quindici » si è dimesso

Alfredo Giuliani, direttore di *Quindici* si è dimesso. Il prossimo numero del mensile del « Gruppo 63 » uscirà firmato dalla redattrice Letizia Paolozzi. Nanni Balestrini, che è direttore editoriale, non essendo iscritto all'Albo dei giornalisti, non potrà firmare il giornale; altri collaboratori, a quanto si sa, avrebbero rifiutato di prendere il posto di Giuliani.

Giuliani si è dimesso perché il giornale non sarebbe più, oramai, un « giornale di scrittori», ma un giornale *acriticamente* politicizzato. L'ex direttore non respinge il momento politico, ma auspica invece una linea politica originale del mensile, elaborata dalla redazione e non risultante dalla pubblicazione di una serie di documenti. Il dibattito tra i redattori di *Quindici* investe in realtà un punto chiave: se si debba parlare di « morte della letteratura » o se invece si possa ancora parlare di letteratura.

All'origine della discussione che ha portato alle dimissioni di Giuliani c'è un articolo di Renato Barilli sul movimento studentesco (Barilli pare negasse capacità rivoluzionaria al movimento) che, per dissenso tra i redattori, e contro il parere di Alfredo Giuliani, non è stato pubblicato.

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO ore: 7; 8; 10; 12; 13; 15; 17; 20; 23.
6,35 Corso di lingua tedesca
7,10 Musica stop
7,48 Ieri al congresso del PCI
8,30 Le canzoni del mattino
9,00 Incontri con donne e paesi
9,06 Novità italiane della musica leggera
9,30 Ciak
10,05 La Radio per le Scuole
10,35 Le ore della musica
11,15 Dove andare
11,30 Mezzosoprano Ebe Stignani
12,05 Contrappunto
13,15 Ponte radio
14,00 Trasmissioni regionali
14,40 Zibaldone italiano
15,45 Schema musicale
16,30 Incontri con la scienza
16,43 Un certo ritmo
17,10 Musiche di François Couperin
18,00 Gran varietà
19,30 Luna-park
20,15 No, guarda la luna è quell'altra
21,05 L'arte di Victor De Sabata
22,25 Viaggio musicale in Italia: Torino
23,00 Oggi al congresso del PCI

SECONDO

GIORNALE RADIO ore: 6,30; 7,30 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,15; 13,30; 14,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22; 24.
6,00 Prima di cominciare
7,43 Biliardino a tempo di musica
8,40 Signori l'orchestra
9,40 Interludio
10,00 Ruote e motori
10,40 Batto quattro
11,35 Il palato immaginario
11,45 Per noi adulti
12,20 Trasmissioni regionali
13,00 Cantanti all'inferno
13,35 Io Caterina con Caterina Caselli
14,00 Juke-box
14,45 Angolo musicale
15,02 Recentissime in microsolco
15,15 Direttore Fritz Lehmann
16,00 Rapsodia
16,35 Serio ma non troppo
17,10 Bandiera gialla
18,35 Aperitivo in musica
19,00 Il motivo del motivo
19,50 Punto e virgola
20,01 Vittoria, Romanzo di J. Conrad
20,30 Nate oggi
21,00 Italia che lavora
21,10 Jazz concerto
22,10 Cantanti all'inferno
22,40 Chiara fontana
23,00 Cronache del Mezzogiorno
23,10 Concorso U N C L A per canzoni nuove

TERZO

9,30 O. Respighi
10,00 Concerto di apertura
10,15 Musiche di balletto
12,10 Università Internazionale
12,20 Piccolo mondo musicale
13,00 Intermezzo
13,40 Concerto del clarinettista Reginal Kell
14,30 Werther Musica di Jule Massenet. Direttore Mario Rossi
16,35 Musiche pianistiche di S. Rachmaninov
17,00 Le opinioni degli altri
17,20 Corso di lingua tedesca
17,45 G F Ghedini
18,00 Notizie del Terzo
18,30 Musica leggera
18,45 La grande platea
19,15 Concerto di ogni sera
20,40 Concerto sinfonico diretto da P. Bellugi
22,00 Il Giornale del Terzo
22,30 Orsa minore